



## ***Lo stile di Gesù***

---

### ***Seconda omelia***

Nella prima lettura abbiamo visto che continua il discorso della Sapienza e dice cose sempre attuali la Sapienza. È da tener presente che i libri della Bibbia li hanno scritti i Profeti, i quali diceva l'Abbé Pierre soffrono di una malattia professionale, i Profeti: il taglio della testa. Perché non giustificano mai il potere. Perché anzi richiamano sempre i potenti a osservare la legge e a non dettare la legge; a non far da padroni; essere modelli, essere esempio con la loro vita di rispetto, di umanità, di mansuetudine.

Per cui ringraziamo che ci sia la parola di Dio almeno che dice questo, e che c'è qualche volta anche qualche prete e cardinale che lo dice. Ringraziamo Dio. Perché nessuno siede su per *legem*, ma noi tutti abbiamo come modelli i potenti e questo è grave. Per questo li eleggiamo. Perché vogliamo essere come loro ed è l'illusione. È il male del mondo questo falso modello. Quindi chiediamo al Signore la sapienza delle Beatitudini. Oggi comprendiamo che è l'unica vita possibile. Perché se continua il gioco di



potenza e di violenza, ormai anche il più scemo del mondo in poco tempo può far saltare il mondo intero. Quindi la salvezza della specie umana, comprendiamo ormai, che non è una barzelletta che Gesù voleva dire: Beati i poveri perché il regno è vostro, il regno di Dio. Ma è l'unico modo per fare una vita umana sulla terra.

È bello quando dice: Coi poveri si usa indulgenza, coi potenti invece si è tremendi. Non sento che si faccia così. La Sapienza di Dio invece è così. Usa molta misericordia con tutti i deboli, coi poveri. Anzi è parziale con loro perché ci sono tutte le attenuanti, invece i potenti non hanno attenuanti. Esattamente il contrario di quello che facciamo noi sempre. Capite allora la malattia professionale dei Profeti e non preoccupatevi se vi capita, quando dite la verità, che ci taglino la testa, no! Ma che almeno ci dicano di tacere un po', sì. O almeno che cerchino di screditarci.

Volevo fermarmi sul Vangelo brevemente. *Alzati e va. La tua fede ti ha salvato.* Sono le stesse parole più o meno che Gesù dirà poi al cieco di Gerico e sono le stesse parole che avevo già detto alla donna, l'emorroissa.

La fede che salva che cos'è? Innanzitutto Gesù sta camminando a Gerusalemme, abbiamo visto. Nel suo



cammino a Gerusalemme parte dal punto più lontano, la Samaria. E durante il suo cammino incontra tutti gli uomini che scendono da Gerusalemme, che si allontanano da Dio. Incontra ogni lontananza e sulla croce, carico di tutto il male del mondo, salverà tutti. Quindi nel viaggio di Gesù a Gerusalemme già tutta l'umanità è salvata.

E dieci lebbrosi: il numero dieci rappresenta il minimo per fare l'assemblea, la comunità e poi è il numero della totalità. Sono tutte le dita. Rappresentano tutta l'umanità compresi i discepoli, che tutti già sono stati salvati nel viaggio di Gesù, che indurì il volto per andare a Gerusalemme a dare la vita per tutti i peccatori, cioè per tutti i lebbrosi. Quello che la lebbra è per il corpo, è il peccato per lo spirito.

Vediamo questi dieci lebbrosi: vanno incontro a Gesù, alzano la voce e gridano: Gesù! Gesù è chiamato per nome solo da Bartimeo in Marco e in Luca è chiamato per nome dai dieci lebbrosi, dal cieco di Gerico e poi dal malfattore sulla croce. Cioè il nostro diritto a chiamare per nome Dio, Dio si chiama Gesù, Dio salva. Entrare in rapporto personale con lui non è la nostra bravura. Ma nel sapere che siamo poveri, ciechi, mendicanti, peccatori. Per dare al suo popolo la conoscenza del Salvatore nel



perdono dei peccati. Tutti conosceranno Dio, dal più piccolo al più grande, perché avrà perdonato il loro peccati. È nel perdono del peccato che conosciamo Dio. Non nell'apice della nostra bravura. Cioè vuol dire che non conosciamo il nostro peccato. Quindi non abbiamo neanche l'idea di chi è Dio. *Abbi pietà di noi.* È Parola ancora di misericordia.

Mi volevo fermare invece su una cosa. Questi lebbrosi che sono i discepoli che vanno con Gesù, che siamo anche noi che vogliamo andare con Gesù verso Gerusalemme, ricevono l'ordine assurdo di andare a Gerusalemme: Sì, ma io non posso andare. Sono lebbroso. Mi è vietato il cammino a Gerusalemme. Così come siamo, siamo invitati a seguire il Signore nel suo cammino ed è camminando che siamo guariti. Obbedendo alla sua parola che ci dice: Vai. Perché è assurdo dire: andate a Gerusalemme. Come? Ci è vietato. È proprio vedendo la parola sua che veniamo mandati. Non è che prima siamo perfetti e poi possiamo seguirlo. Ma così peccatori come siamo, lebbrosi, facendo il suo cammino sperimentiamo la fede che salva.

E tutti e dieci sono salvati, cioè sono guariti. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro. La parola: tornare



indietro che si usa qui, è la conversione. Il problema non è essere guariti, essere salvati. Tutto il mondo è già salvato dalla croce di Cristo. Il problema è se percepiamo questa salvezza da dove viene e ci convertiamo a lui, cioè andiamo a lui che ci ha salvato. È la comunione con lui la salvezza; l'altra è la guarigione che non è la salvezza.

Uno solo torna indietro. Si getta ai piedi per fare Eucarestia dice il testo greco. La salvezza è capire il dono di Dio, tornare a Dio. È il contrario di Adamo che va, fugge da Dio e fare Eucarestia, ringraziare. È quello che facciamo del suo dono.

Ed era un Samaritano. E Gesù gli dice: E gli altri dieci? Gesù pensa a tutti e dieci, come il padre pensa a tutti i suoi figli, a quelli che non ci sono. Chi va all'Eucarestia si sente interpellato e gli altri dove sono? Non sono anche tutti gli altri amati da Dio? Per questo è dall'Eucaristia che nasce la missione. La messa è la missione. Alla fine siamo inviati. Abbiamo percepito la salvezza, siamo entrati in comunione col Signore, che è il Figlio che ci ama con l'amore del Padre. Allora sentiamo la domanda: e gli altri? Non possiamo rispondere come Caino. Sono responsabile dei miei fratelli. Perciò un'Eucarestia che si consuma praticamente nelle celebrazioni tra noi, ha poco a che fare



con l'Eucaristia, che è l'amore di Dio offerto a tutti. Questo pane e questo sangue versato per tutti.

L'Eucarestia ci apre sul mondo e ci fa presente tutti quelli che ancora non ci sono. Non come tante volte facciamo noi in chiesa, che rimproveriamo quelli che ci sono per quelli che mancano. Ma per inviare e fare missionari quelli che ci sono perché sono responsabili degli altri.

E difatti gli dice: *Alzati e va*. Dove? Verso gli altri. E testimonia che cosa? L'esperienza che hai avuto. Questa è la fede che salva. È quella fede che ha sperimentato l'amore del Signore. Ho sperimentato cosa ha fatto il Signore per me, allora anch'io sono chiamato a fare altrettanto agli altri.